

PROGETTO DI RICERCA

1. Titolo

Due sguardi sulla Ces: l'ingresso dei sindacati comunisti ed il dialogo sociale di Delors

2. Stato dell'arte

L'Etuc (European Trade Union Confederation), noto in Italia come Ces (Confederazione Europea dei Sindacati), fu costituito nel 1973 con l'ambizioso obiettivo di creare un organismo che riuscisse a rappresentare unitariamente tutti i lavoratori del continente, senza distinzione alcuna. Il cammino verso l'integrazione europea era in atto da un paio di decenni, e dunque i tempi potevano dirsi maturi per configurare, anche sotto il profilo sindacale, la nascita di un'organizzazione confederale che andasse al di là dei confini nazionali. L'utopia era quella di compiere un lavoro simile a quello svolto dagli statisti De Gasperi, Schuman ed Adenauer, di optare per l'unità, alla luce di una ritrovata armonia postbellica. Era questo il desiderio espresso dai singoli rappresentanti sindacali dei vari Paesi, come il belga Debunee, l'italiano Storti, il danese Nielsen, il tedesco Vettel ed il britannico Feather. I dirigenti dei principali sindacati europei riflessero sul fatto che oramai si era tutti membri della Cee, il cui trattato istitutivo prevedeva la creazione nel medio periodo di un mercato unico europeo. Di conseguenza, era necessario coordinarsi, unire le forze ed iniziare a ragionare di sindacalismo europeo: con la libera circolazione di persone, mezzi, capitali, beni e servizi, i singoli lavoratori avrebbero avuto bisogno di una tutela e di una rappresentanza transnazionale. Con l'avvento del mercato unico e di un'Europa politica, obiettivi esplicitamente fissati dai trattati, le sfide classiche del sindacalismo (crescita dei salari, controllo dell'inflazione, aumento dell'occupazione, sicurezza sul lavoro, miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti mediante l'incremento delle politiche di welfare) non potevano più essere fatte valere solamente all'interno dei "piccoli" Stati nazionali. Serviva un'organizzazione ampia e strutturata che potesse interfacciarsi seriamente con le istituzioni della Comunità europea, facendo ad esse pervenire, con un'unica voce, le principali istanze della forza lavoro. Per citare Debunee, era "necessario ampliare l'organizzazione europea in parallelo con l'allargamento del mercato interno, perché i datori di lavoro, e più precisamente le multinazionali, nel contesto di questa Comunità europea [stavano] riunendo e concentrando le forze contro di noi"¹, ossia i sindacati. Invero, le rappresentanze sindacali, in un contesto profondamente mutato, se avessero continuato a pensare, in maniera miope, secondo logiche e meccanismi nazionali,

¹ C. Degryse, P. Tilly, *1973-2013. 40 anni di storia della Confederazione Europea dei Sindacati*, European Trade Union Institute, Bruxelles, 2017, p. 20.

avrebbero rischiato tragicamente di risultare influenti. E, insieme a loro, i milioni di lavoratori che rappresentavano.

Tuttavia, nonostante gli sforzi della Confederazione, gli ostacoli incontrati sono stati parecchi. Le differenze esistenti tra gli Stati non erano solo quelle di tipo geografico-culturale (sistema economico, valuta). In Europa non esisteva solo la Cee, ma c'era anche l'Efta, associazione di libero scambio che includeva Paesi che non volevano (o non potevano) entrare nella Comunità europea. La Ces non si limitò al raggruppamento di nazioni offerto da quest'ultima: all'inizio della sua attività, raggruppava organizzazioni provenienti da ben quindici Stati del continente, includendo quindi nazioni come la Svizzera o la Spagna. L'ostacolo più grande era rappresentato dal clima generato dalla Guerra fredda. Una separazione tra Ovest ed Est di cui, insieme agli Stati nazionali, secondo un effetto a cascata, ne risentivano anche partiti e sindacati. Il movimento sindacale internazionale era diviso in tre grandi poli che, indifferentemente dalle singole specificità nazionali, racchiudevano le organizzazioni dei lavoratori a seconda dell'orientamento ideologico. La prima era la Fsm (Federazione Sindacale Mondiale), che nell'immediato secondo dopoguerra includeva la maggior parte dei sindacati esistenti; tuttavia, proprio con l'inizio della Guerra fredda, ci fu una scissione: le organizzazioni filooccidentali decisero di abbandonare la Fsm, che da allora diventò a maggioranza comunista. Si venne a creare così un secondo gruppo, di orientamento socialdemocratico, l'Icftu (Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi), conosciuto anche come Cisl internazionale. La terza, legata alla matrice religiosa, era la Cisc (Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani). La differenziazione così netta fra questi tre macrogruppi non era la migliore premessa per la nascita di un sindacato unitario in Europa. Alle differenze di tipo geografico-culturale ed ideologico-politico si aggiungevano poi quelle di matrice professionale e settoriale: anche nelle organizzazioni sindacali nazionali spesso si riscontravano delle differenziazioni, dettate da vere e proprie gelosie derivanti dall'orgoglio di appartenenza ad una fascia professionale piuttosto che ad un'altra, fra le singole federazioni.

In presenza di tutti questi fattori di potenziale intralcio, bisognava perciò fare un lavoro importante. Nonostante qualche disillusione e qualche scetticismo (basti pensare alle riserve manifestate dai sindacalisti della britannica Tuc), si arrivò gradualmente all'unità. I primi anni non furono semplici, a causa della stagflazione, che colpì i Paesi europei proprio quando la Confederazione iniziò la sua attività. A seguire, vi fu l'implementazione delle politiche economiche di stampo neoliberista, che partirono dal Regno Unito di Thatcher e dagli Stati Uniti di Reagan, decisi avversari del mondo sindacale e delle sue rivendicazioni. Diventare il credibile rappresentante dei lavoratori europei, intavolando accordi trilaterali, con le associazioni datoriali da un lato e le istituzioni comunitarie dall'altro, al fine di migliorare concretamente le condizioni della forza lavoro, era uno dei suoi obiettivi primari. Tuttavia, nel contesto appena descritto e con una Cee caratterizzata da istituzioni

piuttosto deboli e poco incisive, non fu facile instaurare un rapporto di interlocuzione con la Commissione e con il Consiglio. Ci troviamo in quel periodo che gli storici definiscono “eurosclerosi”: con l’avvento della crisi economica, le istituzioni comunitarie abbandonarono ogni progetto di largo respiro consistente nel voler creare un’Europa forte e solida, una Comunità politica. Perciò vi fu una sorta di stasi, della quale ne risentì suo malgrado anche la Ces.

La via d’uscita fu offerta dall’insediamento della Commissione Delors. L’elezione dell’ex Ministro dell’Economia e delle Finanze del Governo Mauroy rappresentò un fondamentale cambiamento. Manifestò da subito la volontà di voler rilanciare il progetto europeo, attraverso il completamento del mercato interno, da una parte, ed il cosiddetto “dialogo sociale”, dall’altra. Durante i dieci anni del suo mandato, si assistette ad importanti cambiamenti, innanzitutto la firma dell’Atto unico europeo e del Trattato di Maastricht. Questo atteggiamento di Delors viene definito “strategia dell’ambivalenza”: intuì che non si poteva realizzare il mercato comune senza prestare la giusta e doverosa attenzione alle istanze delle parti sociali, esigenza già da tempo espressa dai fondatori della Ces. Così, venne finalmente dato il via alla tanto attesa interlocuzione fra Cee e parti sociali. In questo decennio, vanno ricordati la Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori e l’Accordo sociale, due documenti, varati dalla Cee nonostante il veto britannico, ispirati dall’ambizioso obiettivo di gettare le basi per l’inaugurazione di un dialogo sociale europeo.

Durante gli ultimi anni del secolo scorso, la Ces continuò a battersi in sede comunitaria per far valere le ragioni dei lavoratori, ad esempio cercando di incidere nella stesura del Trattato di Amsterdam: un successo fu quello di includervi l’Accordo sociale, che iniziò così ad avere efficacia vincolante. Fu un traguardo raggiunto mediante il superamento del precedente veto del Regno Unito da parte del Governo Blair. Tuttavia, nonostante i vari successi ottenuti durante i suoi cinquant’anni di storia, la Confederazione non riesce ancora oggi ad acquisire il giusto peso e la giusta autorevolezza fra le istituzioni dell’Unione europea.

3. Programma di ricerca

Il presente progetto di ricerca intende affrontare uno studio complessivo sulla genesi e sui successivi sviluppi della Confederazione, giunta due anni fa al traguardo del mezzo secolo. Onnipresente, seppur sullo sfondo, sarà il tema dell’integrazione europea. Il progetto si focalizzerà su un orizzonte temporale di circa venticinque anni, soffermandosi su due filoni di studio: l’apertura della Ces ai principali sindacati comunisti occidentali, la Cgil e la Cgil, ed il “dialogo sociale” avviato della Commissione Delors.

Per quanto riguarda il primo filone, va sottolineato come gli ingressi delle due forze sindacali siano avvenuti in modi e tempi diversi. La Cgil fu l'unica organizzazione sindacale comunista ad essere inserita nella Ces sin dal 1974. Il punto di partenza fu rappresentato dai fatti di Ungheria e Cecoslovacchia, che certificarono i primi segnali di allontanamento dalla Fsm; si aggiunsero i ragionamenti di esponenti di spicco come Di Vittorio, Santi, Novella, Trentin e Lama ed il contributo dato da Uil e Cisl. L'ampliamento del sindacato europeo alle organizzazioni comuniste ebbe un impatto simbolico importante, non solamente per il movimento nel suo complesso, ma soprattutto per il posizionamento ideologico di alcune componenti della società civile all'interno di Paesi saldamente ancorati al blocco occidentale. Infatti, Cgil e Cgt operavano in nazioni filostatunitensi, pur essendo fedeli ai dettami sovietici, vista la loro affiliazione alla Fsm. Per poter costruire un movimento sindacale europeo davvero unitario, bisognava includere tutte le rappresentanze dei lavoratori del continente, senza preclusioni. Al tempo stesso, però, tra i dirigenti sindacali erano diffusi preoccupazioni e malumori nei confronti dell'ipotesi di spalancare le porte agli alleati dell'illiberale ed antioccidentale Urss. Basti pensare che alcune riserve vennero manifestate anche nei confronti dei sindacati cristiani: per alcuni dirigenti dell'Icftu, aprire la futura Ces ai sindacati della Cisc significava inevitabilmente riservare il medesimo trattamento alle organizzazioni della Fsm. Dal canto loro, le sigle comuniste dell'Europa occidentale avrebbero dovuto fare degli sforzi per potersi accreditare positivamente nei confronti dei colleghi. A pochi mesi dalla nascita della Ces, durante il Congresso di Varna, la Cgil chiese ed ottenne la modifica dello statuto della Fsm, che prevedeva la possibilità per le organizzazioni federate di passare da membri affiliati a semplici "associati": in questo modo, riuscì a guadagnarsi l'ingresso a pieno titolo nella Ces. Il raggiungimento di questo obiettivo fu frutto di intensi ragionamenti durati anni. Il primo campanello d'allarme venne dato dalla Cgil alla Fsm all'indomani dell'invasione sovietica di Budapest: attraverso un comunicato, la segreteria confederale, con a capo Di Vittorio (che all'epoca era anche Presidente della stessa Fsm), deplorò l'intervento in terra ungherese e ravvisò la condanna di metodi di governo antidemocratici. Ci fu poi la votazione, in sede di comitato direttivo, della cosiddetta "accettazione critica" dell'integrazione economica: il mercato comune europeo venne definito "una realtà", nell'ambito della quale la lotta andava rivolta ai "gruppi monopolistici in piena concordanza con l'azione dei sindacati e dei lavoratori"². Un nuovo segnale fu dato, in maniera ancor più decisa, in occasione dell'invasione di Praga: sempre con un comunicato, la Cgil di Novella ritenne inammissibile l'invasione delle truppe di Mosca nei confronti di quello che era, a tutti gli effetti, uno Stato sovrano. In quegli anni, in Italia Cgil, Cisl e Uil stavano cercando di unire le forze attraverso la nascita della Federazione unitaria: va

² P. Iuso, *La CGIL tra Mosca e Bruxelles (1947-1985): Guerra fredda e integrazione europea*, in A. Ciccarelli, P. Gargiulo (a cura di), *La dimensione sociale dell'Unione europea alla prova della crisi globale*, FrancoAngeli, Milano, 2012, p. 8.

evidenziato l'impegno fornito dalle sigle socialdemocratica e cattolica nel perorare la causa dell'ingresso della confederazione rosa nella Ces (ad esempio, in un importante incontro tra l'organizzazione internazionale e la Cgil partecipò anche il segretario della Cisl Storti in funzione di "garanzia"). Lama desiderava far parte del sindacato europeo: in una lettera al Presidente della Ces, emerse la sua volontà di giungere ad una partecipazione in seno ad essa in quanto organizzazione aperta a tutte le sigle sindacali democratiche ed antifasciste. Molte altre furono le illuminanti riflessioni che portarono al cambiamento di linea della Cgil: al Congresso di Lipsia del 1957, Di Vittorio contribuì a stimolare un confronto interno sull'approccio nei confronti del Mec; al successivo Congresso di Mosca del 1961, la delegazione italiana capeggiata da Novella e Santi palesò un certo disagio nei confronti di un programma di azione sindacale che si apprestava a discutere e votare (in particolare, vi fu una dichiarazione di voto di Lama che rendeva chiara la distanza che separava sempre di più la Cgil dagli orientamenti della Fsm); Trentin, molto attento ai processi di integrazione europea, già nel 1956 criticò la freddezza della confederazione socialcomunista verso il progetto che si stava intraprendendo con la Ceca, che definì un qualcosa che "per il momento" era "un dato di fatto", che "opera[va] nell'economia europea e nella economia italiana"³. La Cgil intraprese un percorso in nome dell'autonomia del sindacato, rispetto al Pci ed al regime russo, ed in favore dell'inquadramento in Europa. Per quanto riguarda la sua "sorella francese", la Cgt, il percorso di adesione è stato più lungo, ed infatti essa è entrata nella Ces solo nel 1999. Mentre la Cgil dimostrò subito grande attenzione nei confronti del cammino unitario nel continente da parte del movimento sindacale, anche a costo di inimicarsi le organizzazioni ideologicamente vicine, altre forze di orientamento comunista non condivisero sin da subito lo stesso obiettivo europeista. Infatti, solo dopo la caduta del Muro di Berlino importanti sindacati decisero di entrare nella Ces: oltre alla Cgt, la spagnola Ccoo e la portoghese Cgtp-In, due sigle di sinistra ma che non hanno mai aderito alla Fsm. L'organizzazione francese è stata l'ultima delle forze sindacali di ispirazione comunista ad entrare, dopo aver lasciato la Fsm cinque anni prima ed aver adottato una posizione più aperta nei confronti del processo di integrazione europea, un progetto rispetto al quale in precedenza nutriva ostilità.

Per quanto riguarda il secondo filone, è necessario capire come si giunse al cambiamento impresso da Delors. Come già affermato in precedenza, gli anni che precedettero il 1985 furono caratterizzati da un atteggiamento debole ed arrendevole da parte delle istituzioni europee. L'arrivo di Delors fu "preparato" dagli incontri di Val Duchesse, promossi qualche mese prima dal Ministro degli Affari sociali e della Solidarietà del Governo Bérégovoy: egli riuscì a riunire le parti sociali, seppur in incontri del tutto informali e dal carattere non giuridicamente vincolante, con lo scopo di stemperare

³ M. P. Del Rossi, *Dal sindacalismo internazionale alla Confederazione Europea dei Sindacati*, in A. Gramolati, G. Mari (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*, Firenze University Press, Firenze, 2010, p. 47.

la paralisi del momento grazie a scambi di punti di vista tra organizzazioni datoriali e dei lavoratori. Furono trattati i problemi legati all'occupazione, soprattutto quella giovanile, nel quadro delle ristrutturazioni industriali e delle nuove tecnologie. Pochi mesi dopo, appena insediato, Delors organizzò altre riunioni sulla falsariga di quegli incontri, che avvennero in un clima disteso e costruttivo. Tuttavia, il carattere non vincolante delle riunioni permaneva: questo era l'elemento di maggiore fragilità. Sin da subito, si dimostrò molto determinato nel voler creare un'Europa forte e protagonista, innanzitutto attraverso la conclusione del progetto di mercato comune, che però presupponeva la giusta attenzione da parte delle autorità comunitarie nei confronti dei problemi dei lavoratori. L'allargamento, su base europea, di tutta una serie di dinamiche risultanti dalla globalizzazione rendeva necessario un altrettanto allargamento nella difesa e nella rappresentanza della forza lavoro: problemi come la disoccupazione, le delocalizzazioni, la sicurezza sul lavoro, i bassi salari non potevano più essere combattuti unicamente nel perimetro dei singoli Stati nazionali. La Ces condivideva questo approccio già da tempo. Per fare ciò, bisognava instaurare rapporti, che non fossero effimeri e di breve termine, con le istituzioni della Cee. Delors venne incontro a queste esigenze. Durante il decennio della sua presidenza, la Commissione promosse la costruzione di un'Europa dei diritti accanto ad un'Europa economica e, magari, anche politica. Perciò, venne aperto il dialogo con le componenti sociali, al fine di costruire un welfare europeo che andasse di pari passo alla costruzione del mercato unico. Introdusse la "strategia dell'ambivalenza": mercato unico, ma accompagnato con una dimensione sociale; competitività delle imprese, ma senza trascurare l'attenzione all'occupazione; ammodernamento e ristrutturazione delle aziende, ma informando e consultando costantemente la forza lavoro; sviluppo delle forme atipiche di lavoro, purché fossero negoziate con le parti sociali. Quando si parla di "negoziazione" si fa riferimento proprio a quello che desideravano le organizzazioni: l'instaurazione di tavoli permanenti fra sindacati, imprenditori ed istituzioni comunitarie. Dunque, per i sindacalisti europei era necessario coinvolgere attivamente le organizzazioni datoriali, riuniti nell'Unice, per il settore privato, e nel Ceep, per quello pubblico. Questo fece Delors. Il primo documento del suo mandato fu il Libro bianco sul completamento del mercato interno, che rilanciava l'ambiziosa idea di creare un grande mercato unico nel quale potessero circolare liberamente, senza barriere di nessun tipo (dazi, controlli alle dogane), persone, capitali, beni e servizi: il documento conteneva un programma, costituito da un insieme di misure, da attuare per inaugurare questo progetto. L'Unice, secondo una logica prettamente liberista, si dichiarava assolutamente favorevole al mercato unico, in quanto avrebbe avvantaggiato gli interessi delle imprese. Tuttavia, a differenza di quanto desideravano i sindacati, l'organizzazione datoriale era propensa ad adottare una strategia di *deregulation*, sul modello delle politiche neoliberiste all'epoca in vigore in Usa e Regno Unito. Alcuni autorevoli sindacalisti come Trentin dovettero fare i conti con

la realtà, riconoscendo che combattere Ceca e Mec si sarebbe rivelato inutile e controproducente. Piuttosto, bisognava influenzare il processo in corso da dentro, secondo un approccio riformista, trattando con imprenditori ed istituzioni comunitarie per “limitare i danni”. Rispetto al Mec in costruzione, la Ces era critica, a causa dei limiti e dei pericoli che vi intravedeva: oltre alla *deregulation*, era preoccupata per i radicali e strutturali cambiamenti delle imprese e per la crescente dominazione delle multinazionali sull’economia. Il mantra delle rappresentanze dei lavoratori in merito al mercato unico era “yes, providing, that...”⁴, tradotto “sì, a condizione che...”. Poco dopo il Libro bianco, si arrivò all’Atto unico: ponendo l’accento sulla coesione economica e sociale e sul miglioramento delle condizioni lavorative all’interno del futuro Mec, introdusse il voto a maggioranza qualificata (sostituendolo alla regola dell’unanimità, che faceva decadere qualsiasi politica di ampio respiro) per l’adozione di alcune direttive sociali ed alcune disposizioni in materia di dialogo sociale europeo. Il passo successivo fu la Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori: nonostante non fosse vincolante a causa della mancata adesione britannica del Regno Unito, in questo documento erano incluse una cinquantina di iniziative riguardanti la sicurezza nei luoghi di lavoro, la salute dei lavoratori, la protezione sociale, la contrattazione collettiva, la consultazione dei lavoratori, la parità fra uomo e donna, l’occupazione, la retribuzione. La Ces desiderava convincere le organizzazioni datoriali a siglare un accordo che avrebbe dato finalmente il via alla legislazione negoziata a livello europeo. Le resistenze erano solo da parte degli imprenditori, dato che la Commissione si era dimostrata attenta e sensibile. I primi passi fatti negli anni precedenti riuscirono a convincere l’Unice, nonostante la forte ostilità mostrata dall’universo datoriale britannico, che la sua consueta strategia del non fare concessioni, né in termini di legislazione e né di accordi negoziati, sarebbe presto risultata insostenibile. Accettò quindi di cambiare atteggiamento, anche sotto la pressione del Parlamento europeo. Dunque, i rapporti di forza iniziarono a cambiare in maniera importante. Ci fu un’importante tavola rotonda a Roma, a cui parteciparono la commissaria Papandreou, il leader dell’Unice Salat e quello della Ces Gabaglio: fu il primo passo che portò gradualmente a far sciogliere le riserve delle organizzazioni datoriali per un accordo. La svolta fu rappresentata dall’Accordo sociale, che fissò le regole del gioco per la consultazione delle organizzazioni dei lavoratori e datoriali sulle iniziative sociali della Commissione. Questo documento rappresentò un salto di qualità, che la Ces chiedeva da un decennio. Successivamente, vennero stipulati tre accordi-quadro (sul congedo parentale, sui contratti di lavoro a tempo parziale e su quelli a tempo determinato), negoziati dalle parti sociali ed attuati mediante le direttive europee: è proprio questo il meccanismo della legislazione negoziata.

⁴ C. Degryse, P. Tilly, *1973-2013. 40 anni di storia della Confederazione Europea dei Sindacati*, European Trade Union Institute, Bruxelles, 2017, p. 41.

In aggiunta, sussiste la possibilità di interfacciare il progetto con un lavoro, attualmente in preparazione, curato dal prof. Paolo Borioni (Università di Roma La Sapienza) e dal dott. Pierluigi Marinucci (Istituto Italiano Studi Germanici), suo collaboratore, entrambi disponibili ad instaurare questa interconnessione. Il lavoro in questione ha ad oggetto la figura del leader socialdemocratico Bruno Kreisky, Cancelliere austriaco dal 1970 al 1983, e la Commissione internazionale per la piena occupazione in Europa. Riguardo la periodizzazione individuata nella presente proposta di ricerca, occorre porre nello scenario della prima metà degli anni '70 il caso dell'Austria governata da Kreisky. La formula politico-economica elaborata dal suo gabinetto aveva come obiettivo il mantenimento di condizioni, nel mercato del lavoro, particolarmente rispondenti al programma della Ögb, il principale sindacato nazionale, che figura tra i membri fondatori della Ces. Le tematiche in questione (politica del pieno impiego, alti salari, modernizzazione economico-produttiva), oltre a rientrare nel programma politico dell'era Kreisky, per ciò che riguarda la specificità sindacale, erano in sinergia con la segreteria Benya della stessa Ögb (1963-1987). A tal proposito, la letteratura scientifica ha coniato l'espressione "Benya formula", al fine di definire quei dispositivi tesi ad agganciare i salari alla crescita economica complessiva, sottraendoli quindi all'erosione privata-imprenditoriale. Una formula che, nel corso degli anni 2000, la Ces ha espressamente ripreso come modello teorico virtuoso.

Gli studi svolti sulla Ces, in particolare sui due filoni appena illustrati, hanno attentamente analizzato la sua genesi: è stata affrontata tutta la fase preparatoria, quella che ha condotto alla nascita del movimento sindacale europeo, per arrivare gradualmente alle fasi principali che hanno caratterizzato la sua storia. Le opere prese in esame sono state di grande aiuto. Primo tra tutti, il volume di Degryse e Tilly, che ha ripercorso con minuziosità le interlocuzioni, formali e non, tra i sindacalisti europei. Per comprendere meglio la visione di alcuni esponenti di spicco del panorama sindacale italiano sull'integrazione europea, si segnalano ad esempio i contributi su Di Vittorio, Lama e Trentin: il quarto volume della collana a cura di Bertucelli, Pepe e Righi è stato di fondamentale importanza, accanto alla biografia del leader della Fiom e della Cgil a cura di Gramolati e Mari. Sempre rispetto al primo filone di studio, sono stati molto utili anche i saggi del prof. Iuso, ai fini del resoconto sul posizionamento assunto negli anni della Guerra fredda, e non solo, dalla Cgil. Per quanto concerne il secondo filone, sono stati proficui tanto la visione storiografica offerta dal già citato volume di Degryse e Tilly, quanto quella sociologica fornita dai due saggi del prof. Borioni; ma anche la testimonianza resa in prima persona da Gabaglio, esposta in uno dei capitoli dell'opera di Del Biondo, Del Rossi e Montali. Le opere di Olivi e Rapone sono state dei validissimi supporti per definire la "cornice" del progetto, ossia il processo di integrazione europea. Non va trascurato il contributo offerto dagli archivi storici che sono stati esaminati: a questo proposito, è opportuno segnalare che i

fondi consultati sono quelli che si sono dimostrati più idonei al presente studio; di conseguenza, se necessario, non vanno trascurate le altre sezioni degli archivi. Relativamente a questi ultimi, va inoltre sottolineato come quello ufficiale dell'Etuc abbia ovviamente preminenza rispetto agli altri esaminati. L'attenzione è stata riservata anche ad apposite riviste sindacali ed a quotidiani di attualità risalenti al periodo storico preso in considerazione.

Gli studi che si potrebbero ancora approfondire sono molteplici. Per quanto riguarda il primo filone, bisognerebbe indagare maggiormente sui rapporti diretti tra Ces e Fsm, al di là delle visioni e dei comportamenti assunti dai principali esponenti della Cgil o della Cgt. Ciò potrebbe essere svolto attraverso lo studio delle carte Fsm. Sarebbe poi stimolante capire perché la Cgt sia entrata nel movimento sindacale europeo solo nel 1999, dopo molti anni rispetto alla Cgil: ad esempio, il volume di Del Biondo racconta le posizioni assunte in merito delle due sigle socialcomuniste, ma si ferma al 1973. Rispetto al secondo filone, sarebbe interessante analizzare le relazioni intercorse tra la Ces e le autorità comunitarie, soprattutto Commissione, Consiglio e Parlamento. Si potrebbe andare a vedere come si sono intrecciate le politiche di Delors con la presenza della Ces nel panorama istituzionale europeo, soffermandosi in particolare sulla sua identità variamente composita (geograficamente, culturalmente, ideologicamente, professionalmente), e che cosa ha ottenuto concretamente la politica europea dall'incontro fra istituzioni e sindacati. Il presente progetto di ricerca si propone proprio di affrontare questi aspetti specifici che, senza nulla togliere all'egregio lavoro affrontato dai vari studiosi nel corso degli ultimi decenni, risulterebbero in parte lacunosi oppure caratterizzati dall'essere, in parte, ancora oggetto di indagine.

4. Fonti

- Archivio storico dell'European Trade Union Confederation, custodito presso l'International Institute of Social History (www.iisg.amsterdam). In particolare, si segnalano i seguenti fondi
 1. Fondo "European Trade Union Confederation - Parte I: European Regional Organisation of the International Confederation of Free Trade Unions (Ero-Icftu)", periodo 1971-1999
 - 1.1. serie "Particular: 2 - National and international trade union organisations": sottoserie "International organisations" (sotto-sottoserie "International Confederation of Free Trade Unions (Icftu)"; "International Federation of Christian Trade Unions (Ifctu)"; "National organisations: countries and regions" (sotto-sottoserie "France"; "Italy")
 2. Fondo "European Trade Union Confederation - Parte II: European Trade Union Secretariat (Etus), European Confederation of Free Trade Unions in the European Community (Ecftu), European Trade Union Confederation (Etuc)", periodo 1971-1999

- 2.1. serie "General: 3 - European Trade Union Confederation, 1973-1992":
sottoserie "Meetings"; "Correspondence, circular letters and press releases"
- 2.2. serie "Particular: 1 - Organisation": sottoserie "Constitution"; "Co-operation, extension and reorganisation"
- 2.3. serie "Particular: 2 - National and international trade union organisations": sottoserie "International organisations" (sotto-sottoserie "International Confederation of Free Trade Unions (Icftu)"; "World Confederation of Labour (Wcl) and the International Confederation of Christian Trade Unions (Ictu)"; "World Federation of Trade Unions (Wftu)"); National trade union organisations: countries and regions: Europe" (sotto-sottoserie "France"; "Italy")
- 2.4. serie "Particular: 3 - European Community institutions": sottoserie "European Economic Community (Eec) - Commission of the European Communities (Ec) - Economic summits" (sotto-sottoserie ("General"; "European treaties, reform of the institutions"); "European Parliament"; "Economic and Social Committee of the Ec"
- 2.5. serie "Particular: 8 - Social affairs": sottoserie "Social fund"; "Social report"; "Social dialogue"; "Ec directives and regulations on company law"; "Social rights and security"
3. Fondo "Icftu/Ituc", periodo 1971-1999
- 3.1 serie "General: Executive board"
- 3.2 serie "General: Sub-Committee (Emergency Committee)"
- 3.3 serie "General: Congress"
- 3.4 serie "General: Circulars"
- 3.5 serie "General: Outgoing mail"
- 3.6 serie "General: Incoming mail"
- 3.7 serie "Particular: Organisation": sottoserie "Administrative correspondence"; "Special committees"
- 3.8 serie "Particular: Committees, working groups and working parties": sottoserie "Economic and social policy"
- 3.9 serie "Particular: Conferences, meetings, seminars and workshops": sottoserie "Economic and social policy"
- 3.10 serie "Particular: Press and publicity"
- 3.11 serie "Particular: Relations with international organisations": sottoserie "International trade union confederations"
- 3.12 serie "Particular: Relations with regional organisations and affiliates": sottoserie "Europe"

(sotto-sottoserie “General”; “European Trade Union Confederation (Etuc) and its predecessors”; “European institutions and agencies”; “Countries: France”; “Countries: Italy”).

- Archivio storico dell’European Trade Union Institute (www.etui.org).
- Archivio storico dell’Unione europea, custodito presso l’European University Institute (www.eui.eu). In particolare, si segnalano i seguenti fondi
 1. Fondo “European Trade Union Confederation”, periodo 1979-1999
 - 1.1. serie “Etuc committees”
 - 1.2. serie “Etuc congresses”
 - 1.3. serie “Conferences”
 - 1.4. serie “Demonstrations”
 - 1.5. serie “Official visits and meetings”
 - 1.6. serie “Others”
 2. Fondo “Jacques Delors”, periodo 1985-1995
 - 2.1. serie “Désignation à la Présidence de la Commission Ce”
 - 2.2. serie “Première Commission Delors”
 - 2.3. serie “Deuxième Commission Delors”
 - 2.4. serie “Troisième Commission Delors”.
- Archivio storico dell’Unione Italiana del Lavoro, custodito presso l’Istituto di Studi Sindacali “Italo Viglianesi” della stessa Uil (www.istitutostudisindacali.net). In particolare, si segnalano i seguenti fondi
 1. Fondo “3 - Segreteria generale”, periodo 1971-1974
 - 1.1. serie “1 - Circolari (1963-1988)”
 - 1.2. serie “2 - Velinario (1972-1989)”
 - 1.3. serie “6 - Carte della Federazione Cgil-Cisl-Uil (21 febbraio 1972-maggio 1990)”
 2. Fondo “4 - Servizi e uffici”, periodo 1979-1987
 - 2.1. serie “11 - Servizio internazionale (1973-1989)”: documento “Confederazione Europea dei Sindacati (Ces), 1979-1987”
 3. Fondo “5 - Convegni, seminari, tavole rotonde (1967-1992)”, periodo 1971-1974
 4. Fondo “6 - Conferenze stampa Uil (1957-1992)”, periodo 1971-1974
 5. Fondo “11 - Miscellanea (1944-1989)”, periodo 1971-1974
 - 5.1 serie “Carte di Enzo Dalla Chiesa, 1944-1989”

5.2. serie "Per una storia della Uil"

5.3. serie "Carte di Franco Simoncini, 1946-1985"

5.4. serie "Materiale Canapa-Vanni, 1968-1972".

- Archivio storico della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, custodito presso la stessa Cgil (www.cgil.it). In particolare, si segnalano seguenti fondi

1. Fondo "01 - Archivio confederale", periodo 1956-1974

1.1. serie "01 - Organi statuari": sottoserie "Congresso nazionale"; "Comitato direttivo"; "Comitato esecutivo"; "Consiglio nazionale"; "Consiglio direttivo"; "Consiglio generale"; "Segreteria"

1.2. serie "02 - Segreteria generale. Atti e corrispondenza": sottoserie "Confederazione Generale Italiana del Lavoro"; "Rapporti sindacali con l'estero" (sotto-sottoserie "Federazione Sindacale Mondiale, Uis"; "Organi comunitari (Cee, Oece, Unesco)"; "Rapporti con i Paesi dell'Europa occidentale"; "Delegazioni da e per l'estero")

1.3. serie "03 - Segreteria generale. Circolari"

1.4. serie "04 - Uffici confederali": sottoserie "Ufficio organizzazione"; "Ufficio relazioni internazionali"

1.5. serie "05 - Convegni, conferenze, seminari"

2. Fondo "02 - Fondi personali", periodo 1956-1974

2.1. serie "02 - Luciano Lama (1962-1986)": sottoserie "Corrispondenza con privati e istituzioni diverse"; "Carteggio riservato"; "Carteggio presso la Federazione unitaria"; "Interventi a convegni, assemblee, manifestazioni"; "Documentazione informativa"; "Varie"

2.2. serie "04 - Bruno Trentin. Fondo istituzionale (1950-1995)": sottoserie "Ufficio studi economici Cgil"; "Segreteria generale Fiom, Flm"; "Segreteria confederale"; "Segreteria generale"

2.3. serie "05 - Bruno Trentin. Secondo versamento (1949-2011)": sottoserie "Attività politica e sindacale"; "Appunti manoscritti e interventi"; "Materiali di studio e a stampa"; "Post mortem"

2.4. serie "06 - Bruno Trentin. Terzo versamento (1930-2013)": documenti "Carte personali"; "Corrispondenza 1945-64"; "Critica economica"; "Materiali di studio"; "Cgil-Fsm"; "Segreteria confederale"; "Appunti"; "Scritti vari"; "Interviste"; "Contributi"; "Ricerca sul welfare europeo".

- Archivio storico della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, custodito presso la stessa

Cisl (www.cisl.it). In particolare, si evidenziano i seguenti fondi

1. Fondo “Corpus 2013”, periodo 1971-1999

1.1. serie “Carte Ufficio internazionale (decenni 1950, 1960, 1970, 1980, 1990)”

2. Fondo “Aggiornamenti 2016”, periodo 1971-1974

2.1. serie “Comitati esecutivi Cisl (1951-1977)”

2.2. serie “Congressi confederali Cisl (1969-1973)”

2.3. serie “Consigli generali Cisl (1955-1975)”

3. Fondo “Custodire il sindacato”, periodo 1971-1974

3.1. serie “1 - Archivio istituzionale della Segreteria confederale, 1950-2009, con docc. fino al 2005”: sottoserie “1 - Segreteria generale, 1950-1995” (sotto-sottoserie “Circolari, 1950-1995”; “Atti e corrispondenza, 1950-1993”; “Bruno Storti, 1960-1985”; “Carte della Federazione Cgil-Cisl-Uil, 1970-1984”; “Conferenze stampa, 1951-1969”); “2 - Segreteria generale aggiunta, anni 1970-anni 1990”; “3 - Segreteria degli organi collegiali, 1951-1995” (sotto-sottoserie “Verbali della Segreteria confederale, 1972-1992”; “Congressi, 1951-1993”; “Consiglio generale, 1951-1993”; “Comitato esecutivo, 1951-1992”); “4 - Segreteria amministrativa, 1957-1975”; “5 - Ufficio sindacale, anni 1950-1978”; “6 - Dipartimento organizzativo, anni 1950-2009” (sotto- sottoserie “Velinario, 1973-1989”; “Atti e corrispondenza, 1959-1992”); “7 – Dipartimento internazionale, anni 1960-1995”; “11 - Ufficio studi, anni 1950-anni 1980”; “13 - Ufficio stampa, 1970-1971”; “15 - Miscellanea, 1963-1975”.

- Quotidiano Avanti! (www.avantionline.it).
- Quotidiano Corriere della Sera (www.corriere.it).
- Quotidiano Il Messaggero (www.ilmessaggero.it).
- Quotidiano L'Unità (www.unita.news).
- Quotidiano La Stampa (www.lastampa.it).
- Rivista Quaderni di Rassegna Sindacale (www.futura-editrice.it).
- Rivista Rassegna Sindacale (www.collettiva.it).

5. Bibliografia sull'argomento specifico di ricerca

- AA. VV., *La Cgil dal VI al VII Congresso*, voll. I-II, Editrice Sindacale Italiana, Roma, 1969.

- B. Barnouin, *The European labour movement and european integration*, Pinter, Londra, 1986.
- L. Bertucelli, A. Pepe, M. L. Righi (a cura di), *Storia del sindacato in Italia nel '900. Il sindacato nella società industriale*, Ediesse, Roma, 2008.
- P. Borioni, *Il movimento sindacale, la crisi del fordismo, lo "spazio sociale europeo"*, in S. Cruciani, M. P. Del Rossi (a cura di), *Diritti, Europa, federalismo. Bruno Trentin in prospettiva transnazionale (1988-2007)*, Firenze University Press, Firenze, 2023.
- P. Borioni, *The European Trade Unions Confederation: a labour movement among Eu institutions and their constraints*, in M. Di Donato, S. Pons (a cura di), *European integration and the global financial crisis. Looking back on the Maastricht years, 1980s-1990s*, Palgrave Macmillan, Londra, 2022.
- P. Bourdieu, *Pour un mouvement social européen*, in *Revue Le Monde Diplomatique*, n. 61/2002, Le Monde Diplomatique Sa, Parigi, 2002.
- A. Ciampani, *Il ruolo della Cisl e della Uil nella fondazione della Ces e la richiesta di adesione della Cgil (1969-1974)*, in *Rivista Sindacalismo*, n. 29/2015, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.
- A. Ciampani, *L'Europa dei sindacati. La Cisl e la Cgil nel percorso europeo avviato dai Trattati di Roma*, in P. L. Ballini, *I Trattati di Roma*, vol. I, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
- A. Ciampani, E. Gabaglio, *L'Europa sociale e la Confederazione Europea dei Sindacati*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- G. Debunne, *Les syndicats et l'Europe: passé et devenir*, Labor, Bruxelles, 1987.
- J. Degimbe, *La politique sociale européenne. Du Traité de Rome au Traité d'Amsterdam*, Etui, Bruxelles, 1991.
- C. Degryse, P. Tilly, *1973-2013. 40 anni di storia della Confederazione Europea dei Sindacati*, European Trade Union Institute, Bruxelles, 2017.
- I. Del Biondo, *L'Europa possibile. La Cgt e la Cgil di fronte al processo di integrazione europea (1957-1973)*, Ediesse, Roma, 2007.
- I. Del Biondo, M. P. Del Rossi, E. Montali (a cura di), *Verso l'Europa dei diritti. I diritti sociali nel Trattato costituzionale dell'Unione europea*, Ediesse, Roma, 2005.
- M. P. Del Rossi, *Dal sindacalismo internazionale alla Confederazione Europea dei Sindacati*,

in A. Gramolati, G. Mari (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*, Firenze University Press, Firenze, 2010.

- J. Delors, *Il nuovo concetto europeo. L'unità dell'Europa tra ideali e realtà*, Sperling & Kupfer, Milano, 1993.
- J. Delors, J. L. Arnaud, *Memorie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.
- G. Devin, L. Neuman, *La Confédération Européenne des Syndicats*, in *Revue Pouvoirs*, n. 31/1984, Presses universitaires de France, Parigi, 1984.
- C. Didry, A. Mias, *Le moment Delors. Les syndicats au coeur de l'Europe sociale*, P.I.E.-Peter Lang, Bruxelles, 2005.
- D. Dinan (a cura di), *Origins and evolution of the European Union*, Oxford Press University, Oxford, 2006.
- J. E. Dølvik, *L'émergence d'une île? La CES, le dialogue social et l'eupéanisation des syndicats dans les années 90*, Istituto Sindacale Europeo, Bruxelles, 1999.
- J. E. Dølvik, *Redrawing boundaries of solidarity? Etuc, social dialogue and the europeanisation of trade unions in the 1990s*, Arena, Oslo, 1997.
- J. E. Dølvik, *Un emerging island? Etuc, social dialogue and the europeanisation of the trade unions in the 1990s*, Etui, Bruxelles, 1999.
- R. Erne, *Organized labour - an actor of euro-democratisation, euro technocracy or re-nationalisation? Trade union strategies concerning the european integration process*, European University Institute, Firenze, 2004.
- E. Gabaglio, R. Hoffmann (a cura di), *The Etuc in the mirror of industrial research*, Etui, Bruxelles, 1998.
- C. Gobin, *Consultation et concertation sociales à l'échelle de la Communauté Économique Européenne. Étude des positions et stratégies de la Confédération Européenne des Syndicats (1958-1991)*, Ulb, Bruxelles, 1996.
- C. Gobin, *L'Europe syndicale entre désir et réalité: essai sur le syndicalisme et la construction européenne à l'aube du XXIe siècle*, Labor, Bruxelles, 1999.
- C. Gobin, *La Confédération Européenne des Syndicats. Résolutions du congrès de Prague et position du syndicalisme belge*, in *Revue Courrier hebdomadaire*, n. 1826-1827/2004,

Crisp, Bruxelles, 2004.

- C. Gobin, *La Confédération Européenne des Syndicats. Son programme d'action au fil de ses congrès*, in *Revue Courrier hebdomadaire*, n. 1367-1368/1992, Crisp, Bruxelles, 1992.
- C. Gobin, *Le programme de la Confédération Européenne des Syndicats. Les congrès de 1995 et 1999*, in *Revue Courrier hebdomadaire*, n. 1675/2000, Crisp, Bruxelles, 2000.
- J. Goetschy, *Etuc: the construction of european unionism*, in P. Lesing, J. Van Leemput, J. Vilrocx (a cura di), *The challenges to trade unions in Europe: innovation and adaptation?*, Edward Elgar Press, Londra, 1996.
- M. E. Guasconi, *Les syndicats et la relance de la politique sociale européenne*, in *Revue européenne de formation professionnel*, n. 32/2004, Cedefop, Salonicco, 2004.
- A. Guerra, B. Trentin, *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, Ediesse, Roma, 1997.
- A. Höbel, *Il contrasto tra Pci e Pcus sull'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Nuove acquisizioni*, in *Rivista Studi storici*, n. 2/2007, Carocci, Roma, 2007.
- P. Iuso, *L'Europa nel percorso evolutivo della Cgil: dalla Fsm alla Ces*, in *Rivista Quaderni di Rassegna Sindacale*, n. 2/2012, Futura, Roma, 2012.
- P. Iuso, *La dimensione internazionale*, in A. Pepe, P. Iuso, S. Misiani, *La Cgil e la costruzione della democrazia*, Ediesse, Roma, 2001.
- P. Iuso, *La Federazione Sindacale Mondiale e gli avvenimenti del 1968 a Praga*, in *Rivista Storia e problemi contemporanei*, n. 25/2000, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- P. Iuso, *La Cgil e gli scenari internazionali del '900*, in *Rivista Economia & lavoro*, n. 2/2006, Carocci, Roma, 2006.
- P. Iuso, *La Cgil tra Mosca e Bruxelles (1947-1985): Guerra fredda e integrazione europea*, in A. Ciccarelli, P. Gargiulo (a cura di), *La dimensione sociale dell'Unione europea alla prova della crisi globale*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- F. Loreto, *La Cgil e lo "strappo" di Giuseppe Di Vittorio*, in F. Chiarotto, A. Höbel (a cura di), *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, Accademia University Press, Torino, 2022.
- P. Marinucci, *La crisi dei Trenta gloriosi e il modello austro-keynesiano di Bruno Kreisky*, in *Rivista Critica Sociale*, n. 2/2023, Giornalisti editori, Milano, 2023.

- A. Martin, G. Ross, *European integration and the europeanization of labor*, in A. Gordon, L. Turner (a cura di), *Transnational cooperation among labor unions*, Cornell University Press, Ithaca, 2000.
- A. Mias, *Le dialogue social européen (1957-2005): genèse et pratiques d'une institution communautaire*, Cnam, Parigi, 2004.
- J. Moreno, *Trade unions without frontiers. The communist-oriented trade unions and the Etuc (1973-1999)*, Etui, Bruxelles, 2001.
- J. Moreno, E. Gabaglio, *La sfida dell'Europa sociale: trent'anni della Confederazione Europea dei Sindacati*, Ediesse, Roma, 2007.
- M. Nový, T. Katrňák, *Democratic maturity, external efficacy, and participation in elections: towards macro-micro interaction*, in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft (Özp)*, n. 3/2015, Universität Innsbruck, Innsbruck, 2015.
- B. Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea. 1948-2000*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, Carocci, Roma, 2021.
- M. L. Righi (a cura di), *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, Editori Riuniti, Roma, 1996.